

Il 10 settembre, **Charlie Kirk**, influencer e attivista di spicco del movimento MAGA statunitense, è stato assassinato in un campus dello Utah, ucciso da un colpo d'arma da fuoco al collo. Prima ancora che venisse confermato il decesso o identificato il colpevole, i principali volti dell'estrema destra hanno indirizzato **accuse alla "sinistra"**, al mondo "woke", alle persone trans e ai movimenti antifa. In breve tempo, questa narrativa si è tradotta in una **campagna di doxing** contro chiunque avesse espresso opinioni sulla vittima che potessero essere intese in chiave negativa.

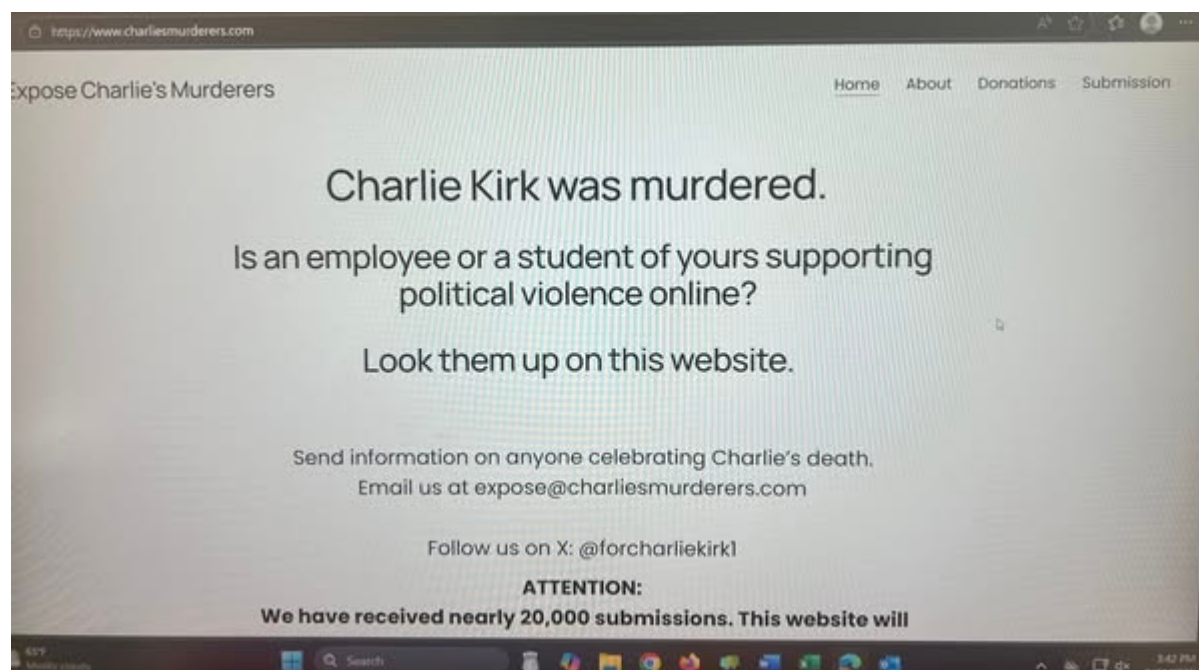
Figura divisiva per eccellenza, Kirk era noto per le sue **posizioni controverse**: antiabortista, negazionista del cambiamento climatico, sostenitore dell'idea che le donne dovessero privilegiare la maternità rispetto al lavoro. Era un megafono della disinformazione trumpiana e un fervente **difensore del diritto a possedere armi**. A suo dire, "[valeva la pena](#)" accettare qualche vittima in sparatorie pur di difendere la sacralità del Secondo Emendamento. Non sorprende quindi che il suo [omicidio](#) abbia suscitato reazioni polarizzate, incluse **esternazioni apertamente celebrative**.

Le motivazioni dell'attentato restano ancora oggi oscure e **non sembrano riconducibili a uno schema politico lineare**. Nei giorni successivi all'attentato è stato arrestato un sospetto, Tyler Robinson, 22 anni, il quale [non sta però collaborando](#) con gli inquirenti. Quel poco che è emerso dal profilo pubblico del giovane lascia intendere che le sue visioni politiche siano incoerenti, che integrino al loro interno elementi appartenenti all'intero spettro ideologico. Ciò non ha impedito al presidente Donald Trump di **attribuire la responsabilità alla "sinistra radicale"**, rea di equiparare le idee di Kirk alla dottrina nazista. "Questa retorica è direttamente responsabile del terrorismo che stiamo vedendo oggi nella nazione e deve essere fermata immediatamente", [ha dichiarato](#) in conferenza stampa.

L'alt-right si è rapidamente mobilitata. "Se siete così malati da celebrare la sua morte, preparatevi a vedere distrutte le vostre aspirazioni professionali", ha scritto su [X](#) **Laura Loomer**, influencer vicina all'amministrazione Trump e una delle celebrità che han deciso di indurre i propri *follower* a segnalare ai datori di lavoro chiunque avesse reagito positivamente all'assassinio di Kirk. Intorno a questa "missione" **è sorto addirittura un portale**, charliesmurderers, il quale raccoglieva e pubblicava le informazioni pubbliche di tutti coloro che venivano considerati colpevoli di odio.

Il sito, lanciato in forma anonima, ospitava screenshot di profili social e ha innescato **ondate di cyberbullismo** contro i soggetti che sono stati esposti. La definizione di contenuto celebrativo si è dimostrata peraltro estremamente elastica: la giornalista Rachel Gilmore, ad esempio, è stata presa di mira per un messaggio che, letto oggi, appare più premonitore che

aggressivo. “Sono terrorizzata all’idea che i fan di estrema destra di Kirk possano trasformare questo lutto in un’occasione di **ulteriore radicalizzazione**”, aveva scritto su [X](#). “Finiranno con il credere che le loro paure sono state confermate e penseranno di avere il **diritto di ‘vendicarsi’** a prescindere da chi ci sia veramente dietro alla sparatoria?”.



L’homepage del sito charliemurderers.com. In primo piano è scritto: «**Charlie Kirk è stato assassinato.**

Un tuo dipendente o studente sta supportando la violenza politica online? Cercali su questo sito web».

Oggi charliemurderers risulta inaccessibile (ma non cancellato) e l’iniziativa è confluita in un sito meno esplicito e compromettente, gestito da un account denominato [Charlie Kirk Data Foundation](#). Nel frattempo, le campagne di denuncia mosse dall’alt-right hanno già avuto conseguenze tangibili: oltre alle numerose molestie ricevute dai bersagli, secondo un’inchiesta di [Al Jazeera](#), almeno 15 persone **sono state licenziate per le opinioni espresse** nei confronti dell’attentato. Una statistica in progressiva crescita. L’attività di denuncia assumerebbe una proporzione ancora più importante qualora si realizzassero le intenzioni del Segretario di Stato Marco Rubio, il quale sostiene che bisognerebbe revocare il visto a tutti coloro che celebrano l’assassinio di un personaggio politico. “Perché mai dovremmo voler portare nel nostro Paese persone che adotteranno comportamenti negativi e distruttivi?”, ha dichiarato ai microfoni di [Fox News](#).

L’incontro tra politica e doxing non è un fenomeno inedito. Già all’indomani dell’assalto al

Campidoglio era comparso il controverso sito Faces of the Riot, il quale raccoglieva immagini e video caricati su social Parler dai manifestanti, facilitandone l'identificazione attraverso il *crowdsourcing*. Nel 2018, una strategia simile era stata [adottata](#) dall'artista Kyle McDonald per individuare i funzionari dell'agenzia di immigrazione statunitense. Ciò che avviene oggi non è quindi un episodio isolato, ma l'**ennesimo passo in un'escalation** che vede il web trasformarsi in strumento di sorveglianza partecipata. Una deriva degna d'attenzione, soprattutto perché non si limita a colpire chi compie azioni illegali, ma tende a criminalizzare la parola stessa.



Walter Ferri

Giornalista milanese, per *L'Indipendente* si occupa della stesura di articoli di analisi nel campo della tecnologia, dei diritti informatici, della privacy e dei nuovi media, indagando le implicazioni sociali ed etiche delle nuove tecnologie. È coautore e curatore del libro *Sopravvivere nell'era dell'Intelligenza Artificiale*.